

La sana inquietudine che ci dà la poesia

Andrea Bajani

La Repubblica, 21 Marzo 2016

Giorno dopo giorno, l'uomo costruisce recinti perché gli altri uomini ci possano pascolare dentro al sicuro, e la chiama società. I poeti scavalcano la staccionata, e poi seminano il panico tra gli altri mammiferi che vi si aggirano mansueti. E quando se ne vanno, l'inquietudine corre dentro il corpo di chi resta come un sangue avvelenato che metterà le vene a ferro a fuoco. Nei romanzi di Roberto Bolaño i poeti sono individui pericolosi. Mettono a soqquadro le città, fanno sbiancare i cittadini di spavento. I poeti di Bolaño sono avventurieri, criminali, spacconi, teppisti.

Sono fuorilegge. Le città sono destabilizzate dai poeti, nei romanzi di Bolaño. Perché hanno occhi che fanno spavento. Tra le pagine de *I detective selvaggi* si muovono torme di sbandati. Auxilio Lacouture, la "madre della poesia messicana", Arturo Belano, Ernesto San Epifanio, León Felipe. Quello che si sente, a ogni pagina, è il tremito di un'epoca, prima ancora che di una città. Città del Messico si chiude dentro casa, perché oltre le finestre ci sono loro. E dai poeti non c'è da aspettarsi molto di buono. In *Stella distante*, forse il più lancinante tra i libri dello scrittore cileno, c'è un poeta, Carlos Wieder, che ritiene una forma d'arte suprema la tortura. E in *Notturmo cileno* (appena tornato in libreria nella nuova traduzione di Ilide Carmignani), è un giovane poeta quello che il critico letterario Sebastián Urrutia Lacroix, si trova sulla soglia e che rovescia la sua vita «in una sola notte fulminea»: «all'improvviso si è presentato alla porta di casa mia e senza la minima provocazione e del tutto inopinatamente mi ha coperto di insulti». Il critico letterario non vuole lo scontro («Questo sia chiaro. Io non cerco lo scontro. Sono un uomo ragionevole. Sono sempre stato un uomo ragionevole»). Il poeta butta giù la staccionata della ragionevolezza, che è la ragione quando diventa un estintore per spegnere gli incendi.

Tra le tante intuizioni di Bolaño, quella del poeta come soggetto eversivo è la più devastante, brucia ancora tra le pagine di *Amuleto*, di *2066*, di *Puttane assassine*. Lungi dall'idea a perdere di un poeta come soggetto residuale e tutto sommato (reso) inoffensivo, i poeti di Bolaño non hanno paura di morire perché non cercano il consenso della Storia. Bolaño iniziò come poeta e si considerò sempre tale, e in una delle sue poesie, *Sucio, mal vestido* (Sporco, malvestito) parla delle strade che prendono i cani, «allí donde no quiere ir nadie», dove nessuno vuole andare. È «un camino que sólo recorren los poetas / cuando yo no les queda nada por hacer». Ci vanno solo i poeti, quando non gli resta nient'altro. I poeti non obbediscono alle indicazioni tracciate dalla Storia, ovvero la forma più violenta di ragionevolezza. La Storia, sembra dire Bolaño, è la ragione quando diventa un paio di manette per assicurare dietro la schiena i polsi della fantasia.

La poesia, d'altra parte, dice il Nobel Iosif Brodskij in *Conversazioni* (da poco in libreria nella traduzione di Matteo Campagnoli per Adelphi), «è una sorta di deviazione dal solito modo obbediente di pensare». Brodskij fu deportato per la stessa ragione per cui scrisse poesie: «chiunque si dia da fare per creare dentro di sé un proprio mondo indipendente, è destinato prima o poi a diventare un corpo estraneo nella società e a essere soggetto a tutte le leggi fisiche della pressione, della compressione e dell'estrusione». La Storia mette in sicurezza l'uomo, il poeta batte altri sentieri, apre crepe nelle mappe. Per quei sentieri incontra i cani, ma anche gli uomini e le donne che si sono persi o che hanno provato ad avventurarsi in quelle stesse lande. Hanno versi da condividere, con cui nutrirsi dentro il bosco: «Le persone interessate alla poesia — scrive Brodskij — cercano semplicemente di soddisfare i propri bisogni o i propri interessi, diciamo, con mezzi che non sono forniti dallo Stato». E lo Stato, il braccio organizzato della Storia, oppone la sua ragionevolezza. Osip Mandel'stam fu arrestato e ucciso per i suoi versi. Quello che fa paura non è l'aver battezzato Stalin «il montanaro del Cremlino». È l'aver scritto in un verso feroce e bellissimo che «ogni morte è una fragola per la bocca» del dittatore georgiano. La ferocia e il candore sono le armi dei poeti.

In un'epoca come questa in cui lo storytelling è diventato sinonimo di persuasione, una branca cioè della comunicazione e della politica, la poesia non può che tornare a essere il nostro bene più prezioso e la nostra arma più efficace per difenderci dalla ragionevolezza della Storia. Per sfondare il recinto di narrazioni contrapposte. L'Europa, l'Is, la sicurezza, la famiglia. In un momento come questo in cui prevale l'emergenza, l'urgenza cioè di una risposta a domande che nessuno ha mai formulato, la poesia è il mezzo che abbiamo per tornare a destabilizzare ponendo domande. È l'epoca delle risposte, questa che viviamo, e siamo pieni di domande soffocate dentro il petto. Non c'è niente di più urgente di una domanda ingenua, scriveva Wislawa Zymborska. La domanda che chiede la ragione del fuoco, e non un idrante che lo soffochi. I poeti di Roberto Bolaño si aggirano per l'America Latina diffondendo inquietudini per le armi che hanno. Sono dei brutti sogni, ma, come scrive Cees Nooteboom in *Tumbas. Tombe di poeti*

e *pensatori* (Iperborea, traduzione di Fulvio Ferrari), «gli esseri umani non possono vivere senza sogni pericolosi e sorprendenti». I “realvisceralisti” di Bolaño in tasca non hanno pistole ma versi, e tanto basta per seminare il panico. Perché questo significa che hanno le tasche piene di punti interrogativi, che sono le munizioni più insidiose per la ragionevolezza della Storia. Il punto interrogativo, quel segno di interpunzione che, come scrive Alberto Manguel in *Storia naturale della curiosità* (Feltrinelli, traduzione di Stefano Valenti), è la «visibile rappresentazione della nostra curiosità», e sta incollato al fondo di una frase a «sfidare il dogmatico orgoglio». Sono le domande scomode dei bambini, che chiedono al “perché?” di essere un gettone che fa partire la giostra delle cose, e che le risposte non soddisfano. I bambini non conoscono lo storytelling perché spesso non arrivano alla fine di una frase, ma dentro quella frase disarticolano il mondo, e lo rimontano come non l’avevamo mai visto. Sono bambini, in fondo, i temibili poeti di cui parla Bolaño. E i bambini non conoscono la ragionevolezza della storia, che è una risposta pratica a cui oggi non crede più nessuno. Il risultato sono scatoloni di punti interrogativi messi in cantina tra le cose vecchie, che prima o poi una perdita d’acqua annegherà, e che in pochi si ricordano di avere messo via. La Storia offre, in nome della sicurezza, recinti in cui nessuno vuole più entrare. Mentre la poesia, scrive Brodskij, è «la miglior scuola di insicurezza che ci sia». È per questo, che, nell’insicurezza che ci strangola, la poesia offre la sua mano, perché, come continua il poeta, «quello che dicono le poesie, in sostanza, è: non lo so».